



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 22 gennaio 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La Regione

Donne e minori 4,5 milioni per i centri anti-violenza

Dalla Regione 4,5 milioni ai Comuni associati in ambiti sociali per la creazione di almeno un Centro anti-violenza in ciascun territorio della Campania. Palazzo Santa Lucia interviene introducendo, per la prima volta, misure per i centri di sostegno alle donne e le case di accoglienza previsti dalla legge regionale del 2011, dunque prima che il governo, la scorsa estate, intervenisse con un proprio decreto. Non a caso il nuovo Piano sociale regionale del triennio 2013-2015 individua una serie di interventi per contrastare la violenza di genere. In particolare ciascun ambito dovrà approntare un programma per l'educazione e la formazione al rispetto di genere, avviare campagne di informazione, potenziare i centri anti-violenza presenti sul territorio attraverso i presidi ospedalieri; mettere in campo azioni per l'assistenza legale e psicologica alle vittime di violenze.

Su questo sfondo si innesta il

decreto dell'assessorato alle Politiche sociali che mette a sistema la politica di contrasto alla violenza di genere e stabilisce, sulla base della popolazione residente e della superficie del territorio, un riparto di 4,5 milioni. Ciò significa che tutti i Comuni potranno beneficiare del finanziamento e istituire sul loro territorio un Centro anti-violenza. Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del decreto i Comuni potranno presentare una progettazione esecutiva alla Regione in cui indicheranno quali attività svolgere, anche attraverso un partenariato che i Comuni capofila potranno attivare con i soggetti privati (associazioni, cooperative, onlus e consorzi che abbia-

no tra le finalità la lotta alla violenza contro le donne o i minori). «Si tratta di un provvedimento che, nella filosofia e nella pratica, anticipa - spiega l'assessore alle Politiche sociali Ermanno Russo - l'azione del governo nazionale, intervenendo in maniera capillare e sistematica nella lotta ad un fenomeno, quello della violenza sessuale e di genere, che spesso è riuscito a proliferare e radicarsi nella nostra società anche per l'incapacità delle istituzioni e dello Stato di cogliere la sofferenza sui territori e il disagio, non sempre manifesto, delle persone più fragili. Con il riparto creiamo le condizioni per la nascita di un Centro, in cui saranno chiamate a operare figure specializzate, in grado di assicurare prestazioni professionali rigorose».

p.mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura
Previsti
presidi
nei Comuni
L'assessore
Russo:
«Aiutiamo
i più deboli»



Welfare L'assessore alle Politiche sociali Ermanno Russo

La Shoa

Giornata della memoria, è polemica

La Fondazione Valenzi presenta la quinta edizione di Memoriae, il progetto culturale e didattico che culmina con le iniziative per la Giornata della Memoria dedicata alle vittime dell'Olocausto. Intanto, sul fronte delle manifestazioni promosse dal Comune è polemica sul mancato invito del fratello di Sergio De Simone alla manifestazione che si terrà nella scuola intitolata al bambino ebreo napoletano vittima di espe-

rimenti «medici» perpetrati dai nazisti. Mentre ad Acerra un hacker ha attaccato il sito del Comune coprendo una delibera per le manifestazioni in onore della Shoa.

> Servizi a pag. 38

Il programma La Fondazione Valenzi

I volti della Shoah nelle Memoriae dei sopravvissuti

Stelle di David a Piperno
Sipario Rosa e Noviello
Conclusione a Salerno

Ida Palisi

Una memoria che non riguarda solo gli ebrei, ma tutti: è sotto il segno dell'uguaglianza tra gli esseri umani che la Fondazione Valenzi presenta la quinta edizione di Memoriae, il progetto culturale e didattico che culmina con le iniziative per la Giornata della Memoria dedicata alle vittime dell'Olocausto. La peculiarità di Memoriae è quella di coinvolgere i testimoni della Shoah e i protagonisti dei drammi di oggi in una serie di iniziative che durano tutto l'anno. «Contro l'ingessamento delle ricorrenze - ha detto la presidente della Fondazione, Lucia Valenzi - stiamo facendo uno sforzo perché la Shoah sia ricca di implicazioni legate al presente». Il

programma degli eventi, presentato ieri presso la sede della Fondazione Valenzi al Maschio Angioino, vede la collaborazione dell'Associazione Libera Italiana e del Museo dello Sbarco di Salerno, e il patrocinio della Comunità Ebraica di Napoli, del Comune di Salerno, della sezione napoletana dell'Anei (Associazione nazionale ex internati), dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) e del Moa (Museum of Operation Avalanche) di Eboli. Per la prima volta quest'anno l'iniziativa si chiuderà a Salerno con la cerimonia (il 27 febbraio al teatro Augusteo, ore 9.30) della consegna del Magen David, dato ogni anno a chi ha contribuito, con la sua testimonianza, a creare una memoria comune. «Purtroppo a Napoli - ha detto il coordinatore di Memoriae, Nico Pirozzi - manca il sostegno delle istituzioni. Oggi stiamo cercando di allargare il progetto anche ad altre iniziative, come l'inaugurazione di una sessione del Museo dello Sbarco dedicata al sopravvissuto Shlomo

Venezia». Le stelle di David andranno quest'anno a Roberto Piperno (sezione Shoah), uno dei dieci alunni della classe speciale per ebrei dell'istituto Vanvitelli di Napoli; all'associazione Sipario Rosa per il contrasto alla violenza sulle donne (sezione Impegno civile) e infine a Mimma Noviello (sezione Vittime della camorra), la figlia di Domenico, medaglia d'oro al valore civile, ucciso per aver denunciato i suoi estorsori. A Salerno il 27 (ore 18, Museo dello Sbarco) anche un coro gospel e un documentario. Tra le novità, la proiezione di tre documenti-interviste, curate da Nico Pirozzi con Ottavio Di Grazia: quello su di Maurizio Valen-

zi aprirà il 23 gennaio il programma (alla Fondazione, ore 10), mentre il 26 al Goethe (ore 18) un secondo video sarà dedicato ad Aldo Senigallia, già decano della comunità ebraica di Napoli. «Questo è l'appuntamento a noi più caro», ha detto il presidente della Comunità Ebraica di Napoli Pier Luigi Campagnano, che ha anche voluto spegnere le polemiche sulla mancata partecipazione del sindaco alla conferenza stampa della Giornata per la Memoria, precisando che

«la comunità non organizza le iniziative per la Giornata, perché non può promuovere se stessa». «Nessuno ha il diritto di mettere il cappello su un'iniziativa per ricordare il momento più brutto della storia dell'uomo - ha ribadito

anche il segretario generale del Museo dello Sbarco, Edoardo Scotti - Il valore del progetto sta proprio nel promuovere l'inclusione e mettere insieme esperienze di grande passione e solidarietà». L'ultima intervista sarà sui bambini della Shoah con le sorelle Bucci (proiezioni il 27 gennaio alle 16.30 alla Sala Consiliare di Teggiano e il 29 alle 19.30 alla Biblioteca comu-

nale di Villaricca). Altri appuntamenti a Marano (il 28 alle 10, istituto Socrate), all'istituto Curie di Napoli (il 31, ore 10.30), al Moa (il 1 febbraio ore 10.30). La chiusura il 3 febbraio (ore 10) al liceo Vittorini di Napoli con un confronto sul libro di Nico Pirozzi «Traditi. Una storia della Shoah napoletana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lucia Valenzi

Facciamo uno sforzo perché la storia sia ricca di implicazioni al presente

Precari, part-time, mal pagati: quando il lavoro è povero

IL RAPPORTO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Studio dell'Unione Europea: in Italia il 12% degli occupati non riesce a vivere col proprio stipendio. Siamo tra gli ultimi con Romania e Grecia

Precari, part time o semplicemente mal pagati. In Italia oltre il 12% degli occupati pur avendo un lavoro non riesce a vivere del proprio stipendio. Un problema che in Europa è peggiore solo in Romania e in Grecia, dove la quota dei lavoratori poveri è del 14% ma dove la situazione era già grave nel 2008. Il nostro Paese invece è quello che ha conosciuto il declino più elevato della situazione sociale dei lavoratori. Sono le conclusioni a cui è giunto il "Rapporto 2013 su occupazione e sviluppi sociali in Europa", presentato ieri dal commissario Ue al Lavoro László Andor. "In Italia non cresce solo la disoccupazione, ma anche la povertà", ha avvertito il commissario ungherese, uno dei pochi socialisti in una Commissione a maggioranza conservatrice. Inoltre l'Italia è il Paese peggiore d'Europa per chi perde il lavoro, perché le possibilità di trovarne un altro entro un anno sono il 14-15%, la percentuale più bassa tra tutti e 28 gli Stati membri.

Il rapporto spiega che "dal 2010 gli stipendi delle famiglie nell'Unione europea sono diminuiti, e i cali sono stati particolarmente profondi (oltre cinque punti percentuali in due anni) in Grecia, Spagna, Italia, Irlanda, Cipro e Portogallo". Il risultato è che dal 2008 al 2012 in Europa il numero delle persone a rischio povertà ed esclusione socia-

le è aumentato di 7,2 milioni, arrivando a 125 milioni. Italia, Grecia e Irlanda sono i Paesi dove la situazione si è deteriorata maggiormente, cioè dove il numero delle persone in difficoltà è aumentato di oltre cinque punti percentuali in quattro anni.

TROPPI POVERI AL LAVORO

Per la Commissione europea l'aumento dei poveri tra i lavoratori è una delle conseguenze più preoccupanti della crisi economica anche perché, si spiega in un comunicato, "se si dovesse confermare la polarizzazione delle retribuzioni, dovuta in particolare all'aumento del lavoro a tempo parziale" per invertire la tendenza non basterà più la riduzione della disoccupazione.

Secondo Andor "per una ripresa duratura, che non si limiti soltanto a ridurre la disoccupazione ma faccia anche diminuire la povertà, dobbiamo preoccuparci non solo della creazione di posti di lavoro, ma anche della loro qualità". Oggi trovare un lavoro significa uscire dalla povertà solo nella metà dei casi. Dipende dal tipo di occupazione trovata, dalle bocche da sfamare a casa e dalla situazione del partner. Secondo la Commissione "nonostante i primi timidi segnali di ripresa economica, mercato del lavoro e situazione sociale restano una grande sfida e il carattere inclusivo della possibile ripresa è incerto". A fare la differenza è anche l'occupazione femminile. La crisi ha ridotto alcune differenze di genere, perché i settori più colpiti sono stati quelli a prevalenza maschile. Statisticamente però le donne lavorano meno ore degli uomini e questo determina minori possibilità di carriera, retribuzioni più basse e in futuro pensioni più modeste. Si tratta "anche di un sottoutilizzo di capitale umano - avvertono a Bruxelles - e di conseguenza di minore crescita economica e prosperità".

Parlando a Rainews24 il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha commentato il rapporto Ue spiegando che "l'Italia ha vissuto la crisi più grave della sua storia e la sofferenza sociale è cresciuta molto". Secondo il ministro "quello che è mancato è uno strumento di lotta alla povertà che avrebbe garantito di fronteggiare il problema. Per questo - ha ricordato - per il biennio 2014-2015 ci sarà lo strumento 'Sostegno inclusione attiva' che mette a disposizione 800 milioni di euro per la lotta alla povertà. Ci rendiamo conto che le difficoltà sono tantissime".

SENZA RIPRESA

L'Italia però deve lottare allo stesso tempo contro la povertà e contro la disoccupazione, che resta ancora elevatissima. "Senza una ripresa sostenuta - ha spiegato Giovannini - non si creeranno molti posti di lavoro. Ma nel terzo trimestre 2013 la differenza tra nuovi contratti e contratti cessati è risultata positiva. Un buon segnale. Vuol dire che il mercato del lavoro si sta mettendo in moto". Inoltre fra poche settimane partirà il progetto europeo della Garanzia per i giovani, ha aggiunto il ministro, e "questo strumento aiuterà i giovani nell'orientamento introducendo più tirocini e forme di apprendistato".

MARTEDÌ PROSSIMO SI TORNA IN AULA
**Emergenza lavoro in Consiglio,
documento con le parti sociali**

NAPOLI. Martedì si terrà il consiglio comunale monotematico avente ad oggetto “Lavoro e Sviluppo” (dinamiche produttive e di sviluppo nella città metropolitana di Napoli). In vista di tale Consiglio, la commissione Lavoro, Sviluppo, Attività Produttive, Commercio, presieduta da Antonio Crocetta, unitamente all'Assessore al ramo, Enrico Panini, ha tenuto tre incontri programmatici con le forze sociali, produttive e culturali del-

la città, l'ultimo con le organizzazioni di non occupati.

Sarà redatto un documento di sintesi che sarà approvato dal Consiglio.

In fila al Pascale e altre strutture sottoutilizzate: è inaccettabile

di GABRIELE MAZZACCA
A PAGINA 12

L'intervento

Inaccettabile che il Pascale sia sovraffollato e altre strutture sottoutilizzate

Il paradosso delle liste d'attesa

di GABRIELE MAZZACCA
Le lunghe attese per l'accesso alle valutazioni ambulatoriali o alla ospedalizzazione ha portato alla ribalta della cronaca l'Istituto Pascale. Che, sia inequivocabilmente sottolineato, è struttura con organizzazione funzionale molto efficiente e con competenze professionali ineccepibili. Purtroppo è da sempre che non si riesce a creare un qualche sistema di collegamento tra gli ospedali dell'area di Cappella dei Cangiani e, più in generale, della Campania. Questa è una grave carenza, che si riflette in modo negativo sulla utilizzazione appropriata di ciò che pure è disponibile nella città e nella regione, non solo in campo oncologico. Già quaranta anni fa

(ripeto: quaranta!) il problema si pose, quando cominciò a funzionare quel pachiderma ospedaliero rappresentato dal Policlinico che, privo di un pronto soccorso, era inesorabilmente destinato alla sottoutilizzazione della sua considerevole ricettività ospedaliera. Gli sforzi dei pochissimi che si adoperarono per colmare questa grave lacuna funzionale risultarono sempre vani, per la latitanza politica regionale e per anacronistiche, corporative diffidenze e resistenze degli ambienti medici.

Si faccia subito, finalmente, quanto il direttore del Pascale Pedicini ha chiaramente indicato domenica su queste colonne: una rete informatica regionale interessante tutte le strutture ospedaliere disponi-

bili nel territorio campano, in modo che per ogni caso clinico venuto all'osservazione medica e necessitante ospedalizzazione sia possibile stabilire immediatamente dove c'è disponibilità ricettiva ad esso adeguata. Non si può accettare che accanto a strutture sovraffollate, come è il caso del Pascale, ci siano altre strutture sottoutilizzate.

La situazione attuale è un chiaro esempio di quanto Paolo Macry rimarcava domenica sul *Corriere del Mezzogiorno*: non tutto quel che va male in questo Paese deve imputarsi soltanto a manchevolezze della politica.

Caldoro, dunque, si senta fortemente responsabilizzato e annichisca finalmente le resistenze corporative.

I conti, la polemica

Tagli alla sanità, la Regione ricorre alla Consulta

Sotto accusa la ripartizione del fondo. Caldoro: «C'è una legge dello Stato non rispettata»

Paolo Mainiero

La Regione è pronta a ricorrere alla Corte Costituzionale o anche alla Corte Europea rispetto al riparto del fondo nazionale sanitario. Palazzo Santa Lucia sostiene che la attuale suddivisione delle risorse penalizzi la Campania. «C'è una legge dello Stato che non viene rispettata», è l'osservazione del presidente Caldoro.

La questione sollevata dalla Regione può sembrare di carattere puramente giuridico e invece ha un sostanzioso fondamento politico perché il riparto, così come avviene, incide pesantemente sulle casse e dunque sui servizi. I numeri parlano da soli: la Campania riceve dallo Stato

400 milioni in meno all'anno, 70 euro a testa in meno per ogni cittadino. «Ciò pur avendo azzerato un disavanzo di 800 milioni», dice il governatore che marcal'inversione di tendenza rispetto al passato: la spesa per il personale dal

2009 al 2013 è passata da 3 miliardi 346 milioni a 2 miliardi 883 milioni; nel settore della farmaceutica dal 2009 al 2013 si è passati da un miliardo 122 a 912 milioni. «Abbiamo avviato un percorso virtuoso nella sanità. Ma con meno risorse e con meno personale è evidente che tutto diven-

ta più difficile. Eppure proviamo a fare con meno soldi delle altre Regioni la stessa sanità che fanno loro», aggiunge Caldoro. La legge che non viene rispettata è la 662 del 1996. È la legge che stabilisce i quattro criteri per la ripartizione del fondo sanitario.

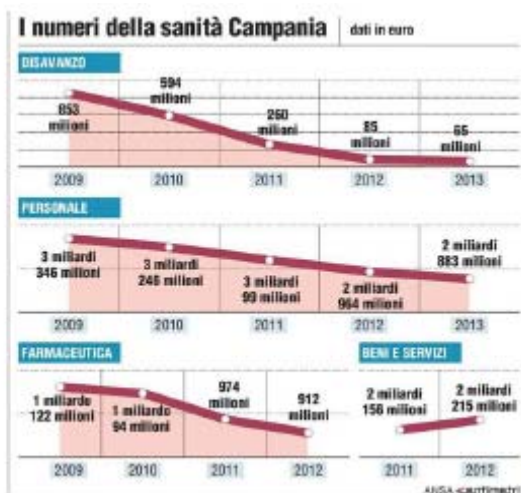
Che sono questi: 1) popolazione residente; 2) frequenza dei consumi sanitari per età e per sesso; 3) tassi di mortalità della popolazione; 4) indicatori relativi a particolari situazioni territoriali e indicatori epidemiologici. Ebbene, sostiene la Regione, nella ripartizione si è tenuto conto solo del secondo criterio, quello dell'età. Un criterio che va contro la Campania, la regione più giovane d'Italia. È vero, nel 2011 è intervenuto il decreto che introduce altre regole per la ripartizione del fondo. Ma, si fa notare a Palazzo Santa Lucia, quel decreto doveva avere un carattere sperimentale e la sperimentazione non può durare in eterno (anche se, la storia insegna, in Italia il provvisorio è definitivo). E comunque, si sostiene in Regione, dal 1997 al 2011 la Campania è stata penalizzata non ottenendo quanto le spettava poiché il riparto ha tenuto conto solo del secondo criterio (l'età) laddove il primo (popolazione residente) e il quarto (indicatori territoriali) avrebbero favorito una ripartizione più vantaggiosa. «Ad ogni modo c'è una legge dello Stato che non viene rispettata», sottolinea Caldoro. In effetti la legge 662 non è stata abrogata. Da qui la decisione della Regione di valutare le ipotesi di ricorrere alla Corte Costituzionale o alla Corte Eu-

ropa. In subordine Palazzo Santa Lucia valuta le ipotesi di intraprendere un'azione civile per risarcimento danni o il sostegno a eventuali class action (ipotesi ritenute però più deboli perché fino al 2010 la differenza veniva colmata attraverso il cosiddetto fondino).

«Continuo la battaglia - garantisce Caldoro - perché la norma venga applicata pienamente. Andrà avanti il confronto con il governo, con i parlamentari, con i colleghi delle altre Regioni e lavorerò in ogni sede per garantire il rispetto della legge e per assicurare uniformità di trattamento dei cittadini dovunque risiedano. Il diritto costituzionale alla salute non può essere negato nel principio di equità. Con molte risorse in meno lavoriamo con lo straordinario apporto del personale del servizio sanitario regionale, per migliorare i servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso
Nel mirino la norma, applicata solo in parte, che fissa i criteri



L'emergenza ambientale

Registro tumori, scintille per il nuovo flop

Gea Finelli

Registro tumori ed emergenza ambientale: in Regione il dibattito è aperto, le polemiche sempre più accese. Ieri la commissione bonifiche ed ecomafie presieduta da Antonio Amato del Pd ha convocato sindaci, comitati, medici, oltre agli assessori regionali Romano e Nugnes, per discutere del decreto governativo sulla Terra dei fuochi che aspetta di concludere il suo iter legislativo. Dall'altro lato, il presidente della commissione Trasparenza Nicola Caputo convocava un'audizione sullo stato di attuazione del registro regionale dei tumori. Ma la seduta, alla quale erano stati invitati l'assessorato e la struttura commissariale, è andata deserta. L'episodio ha suscitato lo sdegno dei consiglieri pd: «A più di un anno dall'approvazione del decreto commissariale che istituiva il Registro tumori regionale, sarebbe stato opportuno capire fino ad oggi cosa è stato realizzato e fare il punto sull'evoluzione delle attività dei registri tumori vigenti nelle Asl», sottolinea Caputo.

Il primo registro fu istituito dall'Asl Na3. A seguire, Salerno e Caserta; da 1 gennaio di quest'anno Benevento e Avellino. Sono queste le centraline in possesso di dati certi sull'incidenza dei tumori in Campania. Dati che, come stabilito dal decreto istituito da Caldoro nel settembre 2012, dovrebbero essere raccolti dall'Osservatorio epidemiologico regionale e che tuttavia ancora restano isolati, mancando il coordinamento a livello regionale.

Su questo punto sono critici i medici, in particolare quelli dell'Isde, Associazione medici ambientalisti della Campania, intervenuti anche ieri in commissione bonifiche: «In Italia e in Europa i registri di tumori per competenza, terzietà, e motivi di bilancio hanno sempre sede negli istituti di eccellenza per la cura dei tumori - spiega il professor Antonio Marfella - mentre in Campania si vuole mantenere la centralità del ruolo all'interno degli uffici politici regionali e di alcuni centri di potere Asl, determinando la conseguente evidente disorganizzazione. Per Marfella il Pascale, che vanta il mi-

gliore bilancio d'Italia, «potrebbe tranquillamente sostenere l'intera struttura di registro tumori». Ma ieri in commissione bonifiche si sono espressi sul decreto anche i sindaci e i comitati della Terra dei Fuochi: «Abbiamo portato all'attenzione delle istituzioni il problema degli screening sanitari, dei criteri di monitoraggio dell'aria e dell'acqua e delle perimetrazioni dei terreni inquinati», ha spiegato Franco Matrone della Rete dei Comitati vesuviani. «Attualmente manca ancora un monitoraggio dell'aria - spiega l'andrologo Luigi Montano. «I dati delle centraline sull'inceneritore sono fermi al maggio 2011».

Ma la chiosa alla giornata l'ha messa l'assessore Romano che ha sottolineato la problematica fondamentale: «Il Decreto 136 non mette a disposizione nemmeno un centesimo per la Terra dei Fuochi. Potremmo fare la migliore legge di questo mondo - ha sottolineato l'esponente della giunta Caldoro - ma se le Regioni non hanno risorse sarà difficilmente attuabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta
«Defibrillatori
obbligatori
nelle scuole»

Una proposta di legge per la formazione obbligatoria in materia di primo soccorso nelle scuole superiori e sull'utilizzo di defibrillatori semiautomatici è stata presentata dal gruppo «Caldoro Presidente» in consiglio regionale della Campania. La norma, che prevede a monte anche una convenzione con l'Ufficio Scolastico Regionale per

l'avvio di specifici corsi formativi nelle circa 1.000 scuole secondarie di primo grado, stanZIA le risorse necessarie a finanziare la formazione negli istituti e l'acquisto di specifica strumentazione (manichini, defibrillatore e materiale didattico). «L'obiettivo della legge - spiegano i consiglieri - è di fornire ai nostri giovani tutti

gli strumenti necessari a dare un supporto che può rivelarsi decisivo in caso di emergenza e in attesa del personale sanitario».

LO STUDIO La ricerca promossa dal Mario Negri è stata presentata alla Sun

Tumori, più a rischio chi fa abuso di alcol

NAPOLI. Alcol e alcuni tipi di tumore hanno correlazioni strette. È quanto emerso dallo studio "Alcol e rischio di cancro nella popolazione anziana italiana", promosso dall'osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool (Opga) e realizzato dal Dipartimento di Epidemiologia dell'Istituto Mario Negri di Milano, presentato ieri nell'ambito del convegno "Le bevande alcoliche tra stili alimentari e conseguenze per la salute" organizzato dalla Seconda Università di Napoli.

La ricerca ha evidenziato che negli ultra settantenni risulta confermato un forte aumento di rischio di cancro di cavo orale e faringe, esofago, pancreas e laringe a livelli molto elevati di consumo di alcol (ovvero 5 o più bicchieri al giorno). Per consumi lievi o moderati di alcol, fino a meno di 3 bicchieri al giorno, non sono emerse associazioni con la maggior parte dei tumori esaminati. L'associazione tra alcol e rischio di tumori del colon retto e della mammella è invece già nota.

«Tuttavia - spiega Claudio Pelucchi, del Dipartimento di Epidemiologia dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri - in questo studio che includeva oltre 1.100 casi di tumore del colon retto e oltre 900 casi di tumore della mammella, non sono emersi aumenti di

rischio nei bevitori, nemmeno a livelli elevati di consumo di alcol. Queste evidenze meritano di essere approfondite: in particolare sul tumore alla mammella esiste un consolidato consenso internazionale circa rischi effettivi derivanti da un consumo regolare a dosi moderate». Diversamente da quanto avviene per la cessazione del fumo di tabacco, che comporta benefici rilevanti in termini di riduzione dei rischi di vari tumori già nel breve periodo, la cessazione del consumo di alcool non diminuisce a breve termine il rischio dei tumori alcol-relati. Tale diminuzione dei rischi emerge, semmai, dopo almeno 10 anni dalla cessazione dei consumi. Il rischio relativo per i bevitori ri-

spetto ai non bevitori risulta essere, per tumori di cavo orale e faringe del 40% rispetto ai non bevitori, 2.11 di esofago, 1.60 di cistifellea, 1.42 di pancreas, 1.27 di laringe e 0.62 di prostata. Solo l'odds ratio, indice utilizzato per definire il rapporto di causa-effetto tra due fattori, per il tumore della prostata risulta significativamente associato in senso inverso al consumo di alcol. Nei forti bevitori, il rischio cresce molto per i tumori del cavo orale e faringe, esofago, pancreas e laringe.

ADG

Confermate le correlazioni tra chi alza il gomito e l'insorgere di alcuni carcinomi alla faringe, laringe ed esofago. La grande novità emersa è che la connessione tra malattia e bevande alcoliche non diminuisce se si smette di bere. Questo spiega l'aumento della patologia mortale in ultra sessantenni

FEDERICO II L'andrologo Fabrizio Iacono si batte per una maggiore informazione e sensibilizzazione Papilloma virus, vaccini anche per gli uomini

NAPOLI. Vaccinare anche i maschi per ridurre la diffusione delle infezioni e delle malattie causate da Hpv (Human papilloma virus). A lanciare la proposta è Fabrizio Iacono, urologo e andrologo dell'Università Federico II di Napoli. Secondo quanto riferito da Iacono, il 30 per cento dei tumori legati a questo virus colpisce gli uomini. Vaccini, dunque, a tutela della salute dei maschi, ma anche per ridurre la possibilità di infezioni nelle donne che - sottolinea Iacono - «sono più vulnerabili alla malattia tumorale da Hpv». A oggi, il vaccino contro il Papilloma virus, disponibile presso le Asl e in farmacia, viene somministrato in modo gratuito soltanto alle ragazze entro il dodicesimo anno di vita. «Il ministero della Sanità - afferma il medico - dovrebbe invece farsi carico di promuovere una campagna di

informazione incisiva, che coinvolga le famiglie, con l'obiettivo di debellare l'infezione già a partire dalla prossima generazione. Questo vaccino - spiega Iacono - sta dimostrando sul campo di riuscire a prevenire il condiloma, una patologia molto diffusa nel genere maschile. Inoltre, sappiamo che il Papilloma virus è responsabile in entrambi i sessi di tumori del cavo orale mentre per i tumori della sfera genitale, presenti anche nel maschio, si esprime con diversa epidemiologia». Secondo i dati, nelle donne il picco di infezione si ha intorno ai 25 anni e diminuisce con l'età, mentre nel maschio la prevalenza dell'infezione da Hpv rimane «alta e costante lungo tutta la vita», ponendo gli uomini a rischio costante di sviluppare lesioni e di trasmettere l'Hpv, virus più frequentemente trasmesso per via sessuale e principale causa virale di tumori». In Italia, l'Hpv causa ogni anno circa 130mila condilomi (malattie benigne) o carcinomi prevalentemente al collo dell'utero, all'utero, agli organi genitali e tumori della testa e del collo.

La svolta**Emergenza
San Carlo:
oggi la nomina
del commissario****Donatella Longobardi**

La vertenza del teatro San Carlo è a una svolta. Oggi il consiglio di amministrazione ma il ministro Bray potrebbe nominare il commissario per gestire l'emergenza. Al momento, il cda può contare solo sul sindaco, presidente della Fondazione, e sul maestro Mariano Patti nominato dallo stesso de Magistris quale rappresentate del Comune, dopo le dimissioni del governatore Caldoro, del presidente della Camera di Commercio, Maddaloni, e del rappresentante del governo, Villari. Dimissioni che non sono rientrate (né sono state fatte

altre nomine da Regione e ministero) e che quindi, a meno di clamorosi colpi di scena, vanificherebbero la convocazione del cda. Le divergenze tra i componenti del cda erano nate sulla diversa valutazione circa l'adesione della Fondazione San Carlo alla legge Valore Cultura, ritenuta obbligatoria da Caldoro, Maddaloni e Villari ma non dal sindaco.

> A pag. 31**E per il San Carlo resa dei conti: pronto il commissario****Il caso**

La nomina potrebbe essere definita da Bray in giornata
Incertezza sul Cda fissato per oggi

Donatella Longobardi

La vertenza del teatro San Carlo è a un punto di svolta. Per il primo pomeriggio di oggi sarebbe convocato il consiglio di amministrazione, ma nelle stesse ore il ministro Bray potrebbe nominare il commissario chiamato a gestire l'emergenza. Al momento, il consiglio di amministrazione può contare solo sul sindaco, presidente della Fondazione, e sul maestro Mariano Patti nominato dallo stesso de Magistris quale rappresentate del Comune, in sostituzione di Andrea Patroni Griffi che s'era dimesso il 10 gennaio. All'indomani di un infuocato consiglio di amministrazione che aveva già registrato le dimissioni del governatore Cal-

doro, del presidente della Camera di Commercio, Maddaloni, e del rappresentante del Governo, Villari. Dimissioni che non sono rientrate (né sono state fatte altre nomine da Regione e ministero) e che quindi, a meno di clamorosi colpi di scena, vanificherebbero la convocazione del cda.

Le divergenze tra i componenti del cda erano nate sulla diversa valutazione circa l'adesione della Fondazione San Carlo alla legge Valore Cultura, ritenuta obbligatoria da Caldoro, Maddaloni e Villari ma non dal sindaco. C'è da registrare inoltre che da Roma non è prevista nessuna convocazione di sindaco, governatore a parti sociali presso il ministero. Tra l'altro sembra che la lettera del sindaco, in risposta all'ultimatum del ministro che invitava a presentare un piano con una via d'uscita, è stata giudicata chiara e cortese, ma non ha convinto giuridicamente gli uffici romani che starebbero già scegliendo il commissario da inviare al San Carlo, probabilmente nella stessa giornata di oggi. La prima mossa del commissario dovrebbe essere pro-

prio quella di aderire alla legge Valore Cultura che dal primo momento è stata rigettata dai dipendenti del teatro e dal sindaco, in quanto prevede l'eliminazione degli integrativi e conseguenti decurtazioni in busta paga. Da approvare entro la fine del mese anche il bilancio preventivo 2014 e il consuntivo del 2013 per poter ottenere l'anticipo del Fondo Unico dello Spettacolo.

C'è dunque grande attesa e tensione tra i lavoratori che ieri hanno tenuto un'altra assemblea prima della recita del "Barbiere di Siviglia" dedicata al ricordo di Claudio Abbado. Le maestranze hanno deciso che oggi effettueranno un presidio in teatro e hanno annunciato azioni di protesta nel caso il cda non abbia luogo.

La tensione

I sindacati minacciano proteste se non passa la linea de Magistris contraria al commissario

IL PROGRAMMA La sala scelta anche per il prossimo "Teatro Festival"

Ripartono le attività nel ritrovato Trianon

DI **FRANCESCO MORRA**

NAPOLI. Nuovi spettacoli ed iniziative al teatro Trianon. La sala di piazza Calenda riprende le attività con una ricca programmazione artistica, «parte integrante della politica culturale della Regione Campania», come ha sottolineato Caterina Miraglia, assessore regionale all'Istruzione e alla Promozione culturale, che, tra l'altro, ha annunciato l'entrata del Trianon nel circuito del "Napoli Teatro Festival".

Si inizia con la manifestazione "Campania stage", tre giorni di dibattiti, incontri e showcases durante i quali ci si confronterà con artisti ed esperti di settore per fare un'analisi della risorsa "musica" in Campania attraverso una prospettiva che

Giorgio Verdelli, direttore artistico del teatro ed ideatore dell'evento, definisce «partenopea e parte-europea», capace cioè di partire dalla realtà locale napoletana ed andare oltre i confini della città.

Massimiliano Pani darà inizio alla kermesse martedì con una relazione sul rapporto tra Mina e Napoli, si continuerà poi con un convegno sulle contaminazioni della canzone napoletana. Mercoledì Rocco Hunt, Daniele Sanzone, Daniele Sepe, Enzo Gragnaniello e Lina Sastri affiancheranno Ernesto Assante e Gino Castaldo nella lezione-spettacolo "Napoli presente e futura". Nella stessa giornata si alterneranno gli interventi di Antonio Princigalli, Stefano Senardi, Giordano Sangiorgi, Stefano de Martino riguardanti i festival musicali italiani e le relazioni di Andrea Fantoma e Eugenio d'Andrea. Si terminerà con una jam session di Lino Vairetti. Vittorio

de Scalzi, Vittorio Nocenti e Alan Sorrenti.

Il 30 si concluderà la manifestazione con: l'incontro tra Massimo Bernardini ed Edoardo Bennato, il dibattito tra Annalisa Manduca, Vincenzo Spadafora, Toni Esposito e Achille Mottola sull'educazione musicale e l'infanzia e con la proiezione della copia restaurata del film "Operazione San Genaro".

La stagione artistica riprenderà poi a febbraio. Il 7 con Fausto Cigliano e Gabriella Pascale ensemble in "Silenzio cantautore", il 9 con Fabrizio Borghese in "Liricamente... Napoli", il 14 e 15 con Lina Sastri in "Appunti di viaggio" ed infine con Enzo Decaro e Ottavia Fusco in "ImagiNaples".

Fino a maggio, in accordo con l'Ufficio scolastico regionale per la Campania, sono previsti diversi incontri con gli studen-

ti degli istituti partenopei.

«Spero che i giovani trovino nel teatro spunti per il futuro», ha auspicato Maurizio D'Angelo, presidente del Cda del Trianon. Su questo stesso desiderio poggia anche l'iniziativa "Palco libero al Trianon" (giunta alla terza edizione) che darà la possibilità a gruppi indie emergenti in Campania di esibirsi in teatro.

Perché la Corte dei Conti ha bocciato il piano del Comune aprendo la strada al dissesto

Napoli, ecco i numeri del crac

I giudici: dismissioni al palo, multe e affitti mai riscossi. De Magistris: ora legge speciale

Gerardo Ausiello

Un piano poco credibile, più vicino a un libro dei sogni che a un programma per salvare il Comune dal crac. Ecco il giudizio, durissimo, con cui la Corte dei Conti ha bocciato le misure anti-default del sindaco Luigi de Magistris, spianando la strada all'incubo dissesto. Si contestano le dismissioni al palo. L'obiettivo è realizzare, dal 2012 al 2022, 785 milioni comprensivi di vendita degli immobili ex autoparchi e ex officine. Quasi 80 milioni l'anno. Troppo, secondo i magistrati contabili. Da qui le perplessità della Corte: a fronte delle reali entrate, è il ragionamen-

to, le dismissioni ipotizzate appaiono «gonfiate». Multe e affitti: nel piano anti-default si assicura un progressivo incremento delle entrate con riscossione efficace. Ma per la Corte sono esagerate le previsioni del piano. De Magistris chiede una legge speciale per Napoli.

> **A pag. 2. Pappalardo a pag. 3**

CRAC NAPOLI

Immobili e lotta all'evasione ecco i buchi del piano di rientro

La Corte dei Conti: irrealistiche vendite per 80 milioni all'anno

Gerardo Ausiello

Un piano poco credibile, più vicino a un libro dei sogni che a un programma operativo in grado di salvare il Comune dal crac finanziario. Ecco il giudizio, durissimo, con cui la Corte dei Conti ha bocciato le misure anti-default messe in campo dal sindaco Luigi de Magistris, spianando così la strada all'incubo dissesto. È tutto nero su bianco, nella relazione («di deferimento», in gergo tecnico) che anticipa le valutazioni di merito dei magistrati contabili, previste nelle prossime settimane. Secondo gli esperti, in pratica, il piano non regge perché le intenzioni espresse

dagli amministratori appaiono di difficile attuazione. Sono, insomma, troppo lontane dalla realtà. Vediamo perché.

Dismissioni «fantasma»

Il primo punto contestato dalla Corte dei Conti è un po' il tallone d'Achille delle giunte che si sono succedute a Palazzo San Giacomo. Tra gli interventi studiati da sindaco e assessori - che puntano ad azzerare in dieci anni l'indebitamento record di 1,4 miliardi e il deficit di 783 milioni - la parte più strategica riguarda la dismissione del patrimonio immobiliare. Un lungo elenco di beni - palazzi, terreni, negozi - che sono di pro-

prietà dell'ente ma che non vengono adeguatamente valorizzati o non producono utili significativi. Una vecchia storia, che però con il passare degli anni ha assunto le dimensioni di un'emergenza. Ebbene la sfida

lanciata dal Comune è quella di mettere a reddito i beni, o in alternativa di venderli: è il caso, ad esempio, dell'edificio di via Verdi che ospita le commissioni consiliari e le sedute di Consiglio, ma anche di strutture prestigiose come il circolo del tennis o il circolo Posillipo. L'obiettivo indicato è realizzare, dal 2013 al 2022, introiti per 785 milioni, comprensivi della vendita degli immobili ex autoparchi ed ex officine. A conti fatti, significa incassare un tesoretto di quasi 80 milioni all'anno. Troppo, almeno secondo i magistrati contabili. Già, perché finora i risultati ottenuti sono stati scarsi. Dal 2006 ad oggi, su un patrimonio composto da 15536 unità sono stati dismessi solo 2622 immobili, cioè il 16,87 per cento; delle 2622 unità alienate per il 73 per cento è stato stipulato un contratto di compravendita e di queste ultime appena il 35 per cento ha prodotto entrate per 52 milioni. Nulla di più. Da qui le perplessità della Corte: a fronte delle reali entrate, è il ragionamento, le dismissioni ipotizzate appaiono «gonfiate».

Non solo. La mancanza di un dettagliato cronoprogramma, si rileva, denota l'assenza da parte dell'ente di un effettivo controllo delle operazioni da porre in essere.

Sos multe e affitti

Per de Magistris la lotta all'evasione rappresenta una priorità assoluta. Nel piano anti-default si assicura un progressivo incremento delle entrate attraverso una riscossione efficace e mirata delle contravvenzioni stradali, degli affitti e di «odiati» tributi come la tassa sulla spazzatura, che solo un napoletano su due paga. Per i magistrati contabili, tuttavia, in questa battaglia la volontà e l'impe-

gno non bastano. Per anni, infatti, queste entrate non riscosse sono state messe in bilancio (i cosiddetti residui attivi) già sapendo che nulla, o quasi, sarebbe cambiato. Ancora una volta sono i numeri a parlare e la matematica, si sa, non è un'opinione. Le multe non pagate e gli affitti non riscossi valgono, insieme, 800 milioni di euro. Per quanto riguarda le contravvenzioni al codice della strada, tre su quattro vengono strapate o dimenticate nel cassetto.

+

Stringi stringi, il riscosso ammonta appena al 25 per cento. E allora, a fronte di una media di 70 milioni di euro di verbali elevati all'anno, Palazzo San Giacomo ne incassa 17-18. Per il patrimonio la situazione è più drammatica perché il Comune riesce a recuperare solo il 20 per cento del dovuto. Così i conti non tornano. È quanto sottolinea la Corte considerando esagerate le previsioni indicate nel piano. Di incassi certi, per ora, ci sono esclusivamente le tasse (Irpef, Imu, Tarsu, Cosap), aumentate al massimo secondo quanto stabilito dalla legge salva-Comuni. Il paradosso è che la stangata sui cittadini è stata decisa proprio per scongiurare il dissesto. Che ora rischia di materializzarsi ugualmente. Oltre al danno la beffa.

Personale, costi alle stelle

I giudici si sono soffermati a lungo sulle spese per il personale. Hanno studiato le carte, rifatto i calcoli, analizzato le tabelle. E alla fine hanno tirato le somme: non è bastato il blocco del turn over, osservano, ad arginare il fiume di risorse necessario per pagare gli stipendi. Nonostante i pensionamenti, i dipendenti comunali sono ancora 9mila. A questi si aggiungono, poi, gli staffisti e i collaboratori di sindaco ed assessori: un aspetto particolarmente delicato che è stato oggetto di polemiche e tensioni nonché di ripetuti

esposti presentati proprio alla Corte dei Conti dai consiglieri comunali e dal capo dell'opposizione di centro-destra, Gianni Lettieri. Nel piano insomma, insistono i giudici, si parla di riduzione dei costi ma non si spiega nel dettaglio come avverrà. Anzi, negli ultimi mesi sono pure ripartite le assunzioni e molte altre ne sono state annunciate. Anche in questo caso, quindi, i fatti smentiscono le previsioni.

Partecipate in rosso

Ennesima nota dolente (ereditata dal passato). Qui i magistrati contabili contestano i ritardi accumulati e i pochissimi passi in avanti compiuti. A fronte dei quali la strada appare clamorosamente in salita. Nelle società miste dell'ente lavora un esercito di 8mila persone. Praticamente gli stessi dipendenti dell'era Iervolino. L'unica differenza è che oggi la giunta cerca di farli lavorare di più. È il caso di Napoli Servizi, azienda con 1500 unità che prima non aveva compiti precisi e che invece ora deve barcamenarsi tra la manutenzione delle strade, le affissioni pubblicitarie e il patrimonio immobiliare (essendo subentrata, di punto in bianco, alla Romeo Gestioni). Per tenere in vita tutte le partecipate l'ente spende 350 milioni all'anno. Una cifra che, dicono senza mezzi termini i giudici, appare insostenibile. In quest'analisi l'accorpamento delle aziende di trasporto (Anm, Napoli-park e Metronapoli), divenuto operativo nelle scorse settimane, finisce dunque per essere solo una goccia nell'oceano. Lo aveva già evidenziato, del resto, il magistrato Rossella Bocci nella sua corposa e dettagliata analisi della situazione finanziaria del Comune: «Il piano di risanamento sembra non tener conto delle passività potenziali delle partecipate», si legge nel documento di 110 pagine che è stato il primo, pesante atto d'accusa nei confronti della giunta.

Realfonzo: «Purtroppo avevo visto giusto io»

A pagina 3

» | **L'intervista** L'ex assessore: «Il tempo è galantuomo, ha dimostrato che non avevo torto»

Realfonzo: «Il giudizio della Corte conseguenza di scelte sbagliate»

NAPOLI — Professor Realfonzo, in un'intervista rilasciata al nostro giornale il 23 agosto 2011, lei dichiarò che il Comune era «sull'orlo del dissesto». Il sindaco e gli amministratori a lui più fedeli si dissociarono, la considerarono una esagerazione senza fondamento. Oggi l'autorevole parere della Corte dei Conti sembra confermare la sua tesi.

«Il giudizio della Corte avvia un importante processo di accertamento della verità, dopo settimane di fango, invereconde falsità e insensatezze. Chiunque avesse guardato i conti del Comune con competenza e onestà intellettuale sarebbe giunto alle mie conclusioni. Ma all'epoca dell'insediamento della giunta prevalsero altre logiche, irrazionali e deleterie. Tuttavia, il tempo è galantuomo. I fatti hanno la testa dura e alla fine si impongono, che ci piaccia o meno».

Lei pagò cara quella presa di posizione: pochi mesi dopo fu cacciato da Palazzo San Giacomo.

«È una vicenda amara, ma non certo per ragioni personali. Il problema vero riguarda la città: in quei mesi vennero prese decisioni sbagliate, che hanno aggravato ulteriormente la situazione di bilancio del Comune, con gravi ripercussioni per i cittadini, anche in termini di deterioramento ulteriore dei servizi erogati».

In che modo, secondo lei, si sarebbe potuto evitare questo disastro?

«Bisognava proseguire nell'azione di risanamento che avevo avviato. Proposi una profonda, dettagliata riforma della macchina comunale, tra l'altro con un azzeramento del numero dei dirigenti a contratto. Indicai una strategia di ristrutturazione delle società partecipate, attraverso la fusione di quelle realmente necessarie ai cittadini e la dismissione dei carrozzoni. Era un piano equilibrato che,

tutelando l'occupazione, avrebbe aumentato la produttività del lavoro e avrebbe permesso di risparmiare centinaia di milioni di euro. Insomma, l'applicazione di un mio vecchio slogan: "rigore nel pubblico per la difesa del pubblico". Il problema è che le mie proposte toccavano rendite di posizione e privilegi consolidati. Anziché rispettare la promessa elettorale di colpire quel ventre molle di interessi particolari, alla fine allontanarono me e la politica di rinnovamento venne bloccata».

In quella fase lei si fece molti nemici. Giuseppe Narducci, anche lui ex assessore defenestrato da de Magistris, ha detto che i suoi avversari non le hanno risparmiato niente e l'ha difeso contro gli attacchi di questi giorni.

«Narducci è un galantuomo, oltre che un magistrato autorevole. La sua cacciata da Palazzo San Giacomo fu un altro segno della fine di qualsiasi speranza di rilancio della città. La sua presa di posizione a mio favore, così come quella che a suo tempo fece Roberto Saviano, mi onorano, e rendono ancora una volta giustizia ai fatti».

E ora? C'è ancora un modo per scongiurare il dissesto?

«Dal punto di vista tecnico la Corte ha chiarito che il Comune è di fatto già in dissesto. Sul piano politico può anche darsi che tenteranno di prolungare l'agonia, magari con l'ennesima toppa governativa. Ma questa soluzione farebbe solo danni ulteriori: le riforme sarebbero ancora una volta rinviate e i contribuenti napoletani si ritroverebbero con altri debiti verso lo Stato centrale. A mio avviso bi-

sognerebbe procedere in direzione esattamente opposta: la Corte dei Conti dovrebbe definitivamente formalizzare il dissesto del Comune e avviare il commissariamento. Le forze politiche e sociali dovrebbero prendere atto del fallimento dell'attuale esperienza amministrativa e permettere che si apra una pagina nuova per Napoli».

Lei è un noto economista keynesiano, un sostenitore della necessità che i poteri pubblici contribuiscano a regolare il funzionamento dell'economia. Eppure a livello locale è un fautore del rigore nella gestione del bilancio comunale. Come si conciliano queste due posizioni?

«È proprio una posizione di assoluta legalità e trasparenza nella gestione della macchina amministrativa che legittima i fautori del-

l'intervento pubblico e delle politiche espansive a criticare le politiche di austerità imposte dall'Europa. I nostri nemici si annidano non solo tra i dogmatici smantellatori dello Stato, ma anche tra gli apologeti dello spreco e del clientelismo».

Intanto de Magistris chiede una legge speciale per Napoli.

«Il sindaco un giorno si sveglia con l'idea balzana di rendere Napoli una "città autonoma", il giorno dopo si sveglia con il proposito logicamente opposto di chiedere altri fondi al governo. Questa improvvisazione scriteriata e contraddittoria nel gestire problemi così delicati fa solo danni. Oltretutto vorrei ricordare che un finanziamento speciale per Napoli si è già ottenuto, grazie al lavoro preparatorio del mio assessorato. Fui io personalmente a

coordinarmi con l'Anci, Del Rio e Rughetti per ottenere quei fondi. Ma io chiedevo risorse offrendo in cambio un piano rigoroso di modernizzazione e di rilancio della macchina amministrativa. Oggi chi chiede fondi al governo centrale non ha alcuna credibilità».

r. p. p.

Ora il problema riguarda Napoli e le ripercussioni su tutti i cittadini

La curiosità

Per un bus
l'Anm paga
22mila euro

Una vero salasso quello delle polizze assicurative per gli autobus a Napoli. Basti pensare che rispetto a Genova, dove un bus costa all'azienda di mobilità locale 6mila euro, a Napoli l'Anm deve sborsare per ogni

vettura 22mila euro. Considerando il parco di circa 600mezzi dell'azienda, tra quelli in strada, quelli nuovi e altri in manutenzione si arriva ad una cifra esorbitante: oltre i 13milioni di euro l'anno.

Il caso

I ritardi delle Asl campane nella lotta alla corruzione

MARIANO D'ANTONIO

MANCANO pochi giorni alla fine di questo mese di gennaio quando scade il termine per rispettare gli obblighi di legge rendendo pubbliche alcune informazioni sui servizi sanitari delle Regioni italiane, che servono per il contrasto della corruzione. Per legge è necessario infatti che sia nominato in ogni azienda sanitaria locale

(Asl) il responsabile del contrasto alla corruzione; che sia pubblicato on line il piano triennale anti-corruzione; che siano fornite informazioni complete sui vertici delle Asl (direttore generale, direttore sanitario, direttore amministrativo) rendendo pubblici il loro curriculum vitae comprensivo di tutti gli incarichi pubblici e privati ricoperti, l'atto di nomina e il compenso percepito.

SEGUE A PAGINA VIII

IRITARDI DELLE ASL CAMPANE

MARIANO D'ANTONIO

(segue dalla prima di cronaca)

Nei mesi scorsi è stata avviata una campagna d'informazione chiamata "Riparte il futuro", alla quale partecipano l'associazione Libera e il Gruppo Abele, per rendere note le informazioni fornite dalle Asl di ciascuna regione, inclusa la Campania. I promotori della campagna hanno installato un sito internet nel quale sono pubblicate le informazioni fornite ed è assegnato alle Asl monitorate un punteggio sintetico da zero (nessuna informazione) a cento (informazione completa). Al 21 gennaio le Asl di tutte le regioni italiane hanno totalizzato un punteggio medio di 60 su 100. Territorialmente le strutture sanitarie più virtuose, che hanno cioè rispettato quasi del tutto l'obbligo della trasparenza, risultano finora essere le quattro Asl della Basilicata col punteggio di 90/100, seguite dall'unica Asl della Valle d'Aosta (89/100) e dalle aziende sanitarie del Friuli-Venezia Giulia (87/100). La Campania invece si colloca nella classifica della trasparenza al penultimo po-

sto col punteggio di 22/100 mentre l'ultimo posto della classifica è occupato dal Molise (punteggio medio di 19/100). Tra le Asl del Sud sono risultate finora più trasparenti delle aziende campane quelle dell'Abruzzo (61/100), della Puglia (57/100) e della Sicilia (54/100).

Scorrendo la classifica delle Asl campane quanto alla trasparenza delle informazioni rese pubbliche, colpisce che fino a oggi il peggior punteggio (zero su cento) è stato assegnato a tre Asl della Campania, cioè a quella di Avellino, a quella di Napoli 2 Nord e alla Fondazione Pascale-Istituto Tumori. La più grande azienda sanitaria campana, la Asl Napoli 1 Centro, ha ottenuto un misero 11/100, mentre le

informazioni più complete sono state fino a oggi fornite dalla Asl Napoli 3 Sud che ha ottenuto il punteggio di 96/100.

Nella selva di notizie e di commenti che provengono dai responsabili politici della Regione Campania, una volta per registrare i malumori dei gruppi di centrodestra sulla spartizione degli incarichi assessorili, un'altra volta per leggere l'autoelogio del presidente Caldoro sulla gestione contabile della sanità regionale, i cittadini raramente ottengono informazioni sull'efficienza, sulla correttezza, sulla qualità dei servizi sanitari. Eppure sono servizi pubblici, nella duplice accezione del termine di servizi pagati con le tasse estratte dai cittadini e di servizi erogati ai cittadini.

Ma il primo default di Napoli è la legalità

Antonio Mattone

I parcheggiatori abusivi a Napoli sono come le cozze. Quando si insediano in un luogo diventa impresa ardua sradicarli. La scorsa estate, nel centro storico di Napoli, uno di loro fu arrestato per aver minacciato una signora che non voleva pagare la mini-tangente. Ma il giorno dopo era al suo posto, seduto sullo spartitraffico della piazza che gestiva, attaccato come ad uno scoglio per rassicurare se stesso e gli automobilisti che da lì non si sarebbe mosso.

L'episodio, raccontato ieri dal Mattino, dei 700 alunni della scuola Ristori che dopo una scossa di terremoto hanno vista ostruita la via di fuga dalle auto parcheggiate dagli abusivi

in modo selvaggio, ripropone questa piaga che colpisce i napoletani.

Tuttavia, come tanto spesso avviene per la vendita illegale dei mitili nostrani, questo fenomeno, legato alla malavita, viene tollerato e consentito. E si chiude in occhio. Sia da parte dei cittadini che cedono al pagamento del pizzo che dalle istituzioni che dovrebbero vigilare.

Eppure stiamo all'interno della zona Ztl, tanto decantata dall'amministrazione comunale come punto di partenza della riqualificazione urbanistica della città. Ma dopo aver imposto ai cittadini il balzello per l'ingresso nel centro storico, la zona è stata abbandonata a se stessa e resta alla mercé degli abusivi.

Il default della legalità

Antonio Mattone

Gentilissimi con chi sborsa qualche euro, aggressivi fino a minacciare i loro potenziali clienti e pronti a danneggiare le auto di chi non vuole cedere. Alcuni hanno un aspetto signorile, quasi professionale, altri sono dai modi spicci e sbrigativi.

Chi dovrebbe garantire la legalità nelle strade di Napoli afferma che gli strumenti che il legislatore mette a disposizione per combattere il racket del posteggio abusivo sono insufficienti. E questo in parte è anche vero. Ma non può sfuggire che manca una ferma vo-

lontà per impedire l'illegalità nelle piazze cittadine. È inammissibile che pezzi di territorio siano controllati dalla piccola o grande criminalità. Le auto dei vigili urbani potrebbero essere impiegate per pattugliare le zone dove si concentrano i parcheggi abusivi e impedire questo commercio illecito. La presenza costante sul territorio, la multa delle autovetture che sono in divieto di sosta, come quelle che ostruiscono le vie di fuga degli studenti della scuola Ristori, o che sono piazzate dai posteggiatori illegali nelle strisce blu prive del relativo grattino, potrebbero essere dei validi deterrenti.

I guardiamacchine li troviamo in svariati punti della città: di giorno stazionano presso gli ospedali e gli uffici, la sera, invece, compaiono nei pressi di cinema, teatri, ristoranti e persino in prossimità di palazzo San Giacomo.

> Segue a pag. 38

Ma tanto altro si potrebbe fare.

Il primo default di Napoli sembra essere quello della legalità. E come per i mitili fuorilegge anche per i parcheggiatori abusivi ogni tanto si fa una campagna repressiva ma poi tutto torna come prima. Come se il virus della sopraffazione fosse entrato nell'anima della città.

L'analisi

Il prezzo alto dell'isolamento che paga la città

Nando Santonastaso

«Il caso Napoli? In Parlamento non se ne parla proprio: qui è l'allarme sui conti del Comune di Roma a tenere banco». C'è più di una verità nelle parole strappate a un senatore campano sulla nuova emergenza finanziaria del secondo Comune più popoloso d'Italia. Tra disinteresse e scarsa informazione, la politica sembra persino a disagio

di fronte al caso esplosivo con l'altolà della Corte dei Conti al piano di rientro presentato dall'amministrazione locale.

> Segue a pag. 3

Il prezzo alto dell'isolamento che paga la città

Nando Santonastaso
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Come cioè se non riuscisse o, peggio, non volesse fare proprie le preoccupazioni espresse anche ieri dal sindaco De Magistris in conferenza stampa nel preannunciare il ricorso contro il provvedimento della magistratura contabile. Se così fosse - e molti indizi fanno propendere per questa tesi - il tentativo del Comune di evitare la nomina di un commissario al bilancio e soprattutto di ritrovarsi nell'impossibilità di spendere, è destinato a non fare molta strada. È vero, ieri fonti di Palazzo Chigi hanno fatto trapelare che c'è preoccupazione intorno alla vicenda napoletana e al tempo stesso la volontà di un «chiarimento complessivo», possibilmente in tempi brevi. Ma è altrettanto vero che sia con l'attuale governo sia con quello guidato dal professor Monti le sorti finanziarie della città non hanno avuto la corsia privilegiata che pure spesso lo stesso De Magistris ha invocato all'uno e all'altro. La legge speciale, sollecitata anche ieri dal primo cittadino, non ha fatto breccia nei palazzi della politica, rimanendo al vago degli annunci e al clamore di proteste anche singolari (ricordate il Consiglio comunale organizzato a Roma?) che di sicuro i palazzi della politica hanno gradito assai poco. Pensare

che oggi questo "distacco" possa essere quanto meno ridotto appare difficile.

Si dirà: ma il Parlamento e il governo hanno «salvato» la Capitale dal fallimento con un provvedimento ad hoc. Giusto ma non tutti sanno che quell'atto non ha comportato interventi aggiuntivi di finanza: Roma Capitale ha in sostanza riavuto una parte dei soldi derivanti dalla gestione commissariale, non un euro in più. Al resto, cioè al risanamento vero e proprio dei conti municipali, che restano a rischio, dovranno pensarci i nuovi amministratori. Non è un capriccio o una ripicca ma l'orientamento politico che sovrintende alla gestione e al controllo della spesa pubblica anche e soprattutto a livello locale. In altre parole: il criterio-guida in tempi di spending review e di sacrifici chiesti a tutti è solo uno, la gestione intelligente e senza sconti del processo amministrativo. È su questo punto che Napoli deve interrogarsi: è stato davvero fatto il massimo sforzo per tagliare i rami secchi e improduttivi del bilancio comunale? È stata scelta una terapia d'urto per impedire che le sacche di atavico parassitismo continuino a fare il bello e cattivo tempo, specie in termini di pressione elettorale?

De Magistris non ha torto quando ricorda di avere ereditato una situazione nient'affatto allegra delle casse locali ma in fondo, salvo rarissime ec-

cezioni, la sua pur legittima denuncia è analoga a quella di tanti altri sindaci, costretti con l'esplosione della crisi economica, ai salti mortali per non interrompere servizi essenziali. Il problema è un altro: bisognava costruire attorno alla "specificità" di Napoli un consenso politico che non isolasse la metropoli come invece molto spesso è avvenuto. Si è preferito invece rinunciare troppe volte anche a quel minimo di confronto che aiuta a risolvere i problemi e si è scelta la strada di arroccarsi su una linea di intransigenza: noi di qua, tutti gli altri di là. Al contrario, la ricerca di un percorso condiviso, fatto anche di passi indietro, sarebbe forse stata più credibile di tante rivendicazioni che - a conti fatti - non hanno impedito alla città di finire sull'orlo del dissesto. E soprattutto senza una road map del risanamento, l'unica che conta veramente per i cittadini.